

Francesco
Perlini
**L'
AL
BER
TAZZI**
Dizionario,
grammatica,
storie di slang
bolognese
in una variante
di ballotta
Illustrazioni di
Valeria Cavallone
e Lario

Itadragm
chiai lab



Francesco PERLINI,
*L'Albertazzi. Dizionario, grammatica storie
di slang bolognese in una variante di ballotta,*
Pendragon, Bologna 2023-2024, 224 p.
ISBN: 9788833645834

Alberto GHIA

Già la struttura del titolo lascia intendere che cosa sia l'opera: si tratta di un vocabolario, come i più famosi *il Rocci*, *il Castiglioni-Mariotti...* e altri se ne potrebbero aggiungere. A differenza dei citati, però, non prende il suo nome dall'Autore (che anzi non compare nemmeno in copertina), ma dal glottonimo, e dal coincidente nome del gruppo che parla tale lingua, anche se di lingua non si tratta: *L'Albertazzi* infatti è l'idioletto peculiare di un gruppo di giovani bolognesi, di cui fa parte l'Autore. Esso è costituito da oltre 1400 lemmi (così è dichiarato in aletta) di cui l'autore glossa con attenzione il significato e, spesso, anche l'origine della voce. Si tratta di voci di varia provenienza: forestierismi, lessico giovanile e gergale di più ampia circolazione (in primo luogo urbana bolognese, che come è noto ha un'ampia tradizione, peraltro ben illustrata, ma anche nazionale), trapassi semantici e voci prese a prestito dal dialetto.

Il cuore dell'opera è costituito da un vocabolario ben strutturato: il lemmario, organizzato alfabeticamente, è costituito dalle voci di linguaggio giovanile. Viene dunque recuperata la struttura "prototipica" dei dizionari dialettali tradizionali, con ciò che ne consegue: il passag-

gio dall'italiano all'Albertazzi (per le ragioni più disparate: ma non ultimo lo studio) è complicato. Tuttavia, il lemmario è talvolta interrotto da box (o meglio lemmi-box), in cui a lemma compare una voce italiana: essa di solito raggruppa una sfera semantica (come nel caso di *denaro*, *desiderio*), sinonimi (come nel caso di *spinello*) o ancora voci apparentate per altre ragioni (come nel caso di *fake animali*, che raccoglie l'uso metaforico di alcuni zoonimi o ancora come nel caso di *-ne: i verbi*, che elenca una classe di verbi dal particolare costruito sintattico). A fianco del lemma principale possono essere riportate le varianti; queste ultime compaiono nel lemmario, ma sono glossate con un semplice rimando alla voce principale.

La glossa si apre con l'indicazione della circolazione del termine, ripartita, dal generale al particolare, in NSB 'in uso non solo a Bologna', BOL 'tipico bolognese' e ALB 'originale Albertazzi'; poiché non viene detto nulla sui criteri di attribuzione di queste sigle, è possibile immaginare che l'autore si sia basato oltre che sull'esperienza diretta anche su qualche altra opera, però non segnalata. Segue l'indicazione della parte del discorso. Quando una parola è un prestito da una lingua straniera essa è ripor-

* Università degli Studi di Napoli Federico II.

tata generalmente osservando l'ortografia della lingua di partenza e tra parentesi quadre ne viene riprodotta la pronuncia: non si usa l'IPA, ma il suo suono viene trascritto seguendo il rapporto suono-segno della norma italiana; le voci e le locuzioni mutuete dal dialetto seguono la grafia adottata dal *Dizionario Bolognese Italiano – Italiano Bolognese* di Luigi Lepri e Daniele Vitali (Pendragon 2008), ovvero la *Ortografia lessicografica moderna* messa a punto nel 1995 da Luciano Canepari e Daniele Vitali, senza ulteriori indicazioni di pronuncia. Compare poi il significato (o i significati, per le parole polisemiche), sempre accompagnato da una frase che esemplifica l'impiego della parola; la glossa poi può chiudersi con un rimando a termini correlati o ai box, di cui si è detto sopra. Interessanti le scelte di organizzazione della glossa dal punto di vista editoriale, dal momento che l'Autore per le diverse parti ricorre sia ai differenti stili grafici – grassetto per i rimandi ai box, al lemma principale nel caso dei sinonimi o per citare la fraseologia (le espressioni, nel lessico dell'autore) nelle glosse; corsivo per le frasi d'esempio; sottolineatura, negli esempi, per indicare voci di cui compaiono i lemmi ne *L'Albertazzi* – sia al colore, impiegato per i lemmi e per la numerazione dei significati, nella glossa. Talvolta si tende a sottovalutare l'importanza di una buona mise en page, che tuttavia è fondamentale in testi, come quello in oggetto, caratterizzate da una funzione di consultazione più che da fruizione in lettura continua; in tal senso va dunque ricordato l'importante ruolo svolto dallo studio Chialab per la progettazione e la realizzazione grafica dell'opera. Le definizioni sono chiare e in genere esaustive: così come gli esempi, per i parlanti Albertazzi esse sono sicuramente molto evocative; il lettore comune invece si trova di fronte a microstorie talvolta un po' criptiche, ma non meno godibili.

Il dizionario si chiude con gli elenchi di alcune voci che riguardano più da vicino la "cultura Albertazzi": *personaggi, luoghi, eventi e forme artistiche* (in cui si trovano performance canore, ludiche, ecc.); tali liste completano le raccolte di lessico per sfere semantiche

che compaiono sotto forma di box all'interno del dizionario.

Al dizionario seguono altre due sezioni di non minore interesse: la prima è formata da una piccola grammatica. Il gergo di solito limita la sua azione innovatrice al lessico, mentre dipende da una lingua "parassitata" per quanto riguarda morfologia e sintassi; tuttavia, sono frequenti anche una serie di costruzioni che si collocano all'intersezione tra semantica, morfologia e sintassi. In questo senso l'Autore fornisce, oltre alle locuzioni che sono attestate nel dizionario, alcune osservazioni morfologiche (in particolare: formazione delle parole, accordo, forme dell'articolo e del pronome) assieme ad altri costrutti (*solo che + partitivo; fare/cacciare/sassare + partitivo*; costruzioni con pronomi clitici dal valore cristallizzato, del tipo *averne* per 'avere voglia' e *dominarla* per 'avere la meglio'). La descrizione non è troppo tecnica (usando una litote), ma si deve tener conto che il pubblico di riferimento dell'opera non è l'accademia – anche se, sicuramente, l'opera è un ottimo strumento per lo studio di questa specifica emergenza di linguaggio giovanile. In ogni caso, si può facilmente risalire a definizioni più tradizionali rispetto alle scelte autoriali, che risultano comunque chiare (senza troppa difficoltà, i *metodi di conteggio* possono essere convertiti in *quantificatori*, e così via). Nella sezione conclusiva dell'opera l'autore si mette alla prova con una lunga narrazione in Albertazzi, corredata da una traduzione frontale in italiano "corretto"; il testo, al di là del suo contenuto, che è il resoconto di un'esperienza vissuta dal gruppo, è un'importante documentazione delle potenzialità del linguaggio giovanile, che fa eco ed anzi arricchisce le frasi di esempio riportate in glossa e i virtuosistici esercizi che aprono ogni lettera del dizionario, in cui l'autore costruisce frasi in cui tutte (o quasi) le parole piene contenute iniziano con la stessa lettera; in esergo alla lettera G, per esempio, si legge: *Ti ho gamato, giandone. G nolavi per una ghiunta ghiotta e mi hai gagnato la ghenga. Ma la mia ghenga è griccia, ghiopo che, L'Albertazzi alla mano, è possibile tradurre così: 'ti ho beccato, giovanotto. Ti lamentavi per [avere]*

una buona aggiunta [d'erba] e mi hai rubato l'erba. Ma la mia erba è deludente, minchione'.

In conclusione *L'Albertazzi* ci sembra un documento interessante per quanti si occupano di linguaggio giovanile, sia perché attesta un buon numero di parole, espressioni e costrutti, sia per la struttura data all'opera. Si tratta non solo di un volume curato graficamente (merita almeno far cenno alle illustrazioni che compaiono nelle sue pagine, realizzate da Lufo e Valeria Cavallone) in cui appare un dizionario che, pur non essendo una narrazione, riesce nello scopo di affrescare anche gli aspetti quotidiani e non della gioventù studentesca bolognese, oltre a fornire piccole note di approfondimento culturale su alcuni luoghi storici di Bologna; al di là del *memoir* per chi c'era, ha visto, ha sentito e ha usato (e usa ancora!) *L'Albertazzi*, quest'opera può sicuramente farsi, sul versante accademico, da un lato strumento di attestazione di una manifestazione ricca di lessico gio-

vanile e dall'altro un punto di paragone e riferimento per tutti quei giovani (e meno giovani) che, desiderosi di attestare la propria varietà, vogliono impostare un repertorio affine.

ALBERTO GHIA • è Dottore di ricerca in Linguistica italiana; attualmente è assegnista di ricerca presso il dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Torino e cultore della materia presso il dipartimento di Lingue e Letterature Moderne e di Culture Moderne della stessa università. I suoi interessi di ricerca principali riguardano l'onomastica, la lessicografia e la dialettologia italiana e romanza. È inoltre redattore dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano.

EMAIL • albertoghia.mg@gmail.com